

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

89.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ENRICO NAN

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Rizzi Cesare (LNFP)	7, 10
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3	Taormina Carlo (FI)	7, 10
Inversione dell'ordine del giorno:		Sulla pubblicità dei lavori:	
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3	Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	10
Deliberazione sui criteri di pubblicazione di atti e documenti formati o acquisiti dalla Commissione:		Esame testimoniale del signor Alfio Ceccarani:	
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3, 5, 6, 7, 9, 10	Trantino Enzo, <i>Presidente</i> .	10, 11, 12, 13, 14, 15 16, 17, 18
Chirilli Francesco (FI)	5	Ceccarani Alfio	11, 12, 13, 14, 15, 16
Consolo Giuseppe (AN)	5, 6, 10	Consolo Giuseppe (AN)	15, 18
Forlani Alessandro (UDC)	5, 6	Leuci Sergio, <i>Comandante del gruppo Com- missioni parlamentari d'inchiesta della Guardia di Finanza</i>	17, 18
Nan Enrico (FI)	9, 10	Rizzi Cesare (LNFP)	14, 15
		Taormina Carlo (FI)	14, 15, 16, 17, 18

	PAG.		PAG.
Su indagini effettuate da un consulente della Commissione:		Randazzo Luciano	21, 22
Nan Enrico, <i>Presidente</i>	18, 19, 20	Taormina Carlo (FI)	21, 22
Consolo Giuseppe (AN)	19, 20	Sui lavori della Commissione:	
Gerunda Margherita	19, 20	Nan Enrico, <i>Presidente</i>	22, 23, 24
Taormina Carlo (FI)	19, 20	Forlani Alessandro (UDC)	24
Seguito dell'audizione dell'avvocato Luciano Randazzo:		Leuci Sergio, <i>Comandante del gruppo Commissioni parlamentari d'inchiesta della Guardia di Finanza</i>	22, 23
Nan Enrico, <i>Presidente</i>	20, 21, 22	Taormina Carlo (FI)	22, 23, 24
		Vito Alfredo (FI)	24

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO

La seduta comincia alle 13,50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, per il gruppo Lega Nord Federazione Padana, ha cessato di far parte della Commissione il deputato Andrea Gibelli ed è entrato a farne parte il deputato Cesare Rizzi, al quale porgo il benvenuto.

Comunico che la Commissione ha acquisito il seguente documento segreto:

un elenco di codici bancari inviato dal signor Igor Marini agli avvocati Luciano Randazzo e Paolo Paglia e da questi ultimi trasmesso alla Commissione con lettera acquisita agli atti in data 1° luglio 2004.

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito il seguente atto riservato:

il resoconto stenografico dell'esame testimoniale del signor Gianfrancesco Vitali, ascoltato presso il suo domicilio privato nella serata di mercoledì 30 giugno 2004.

Ricordo che una delegazione della Commissione partirà oggi per una missione a L'Aja per procedere, nella mattinata di domani, giovedì 8 luglio 2004, all'audizione di Nikola Sainovic, in esecuzione della rogatoria indirizzata al Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia. La delegazione sarà composta — oltre che dal sottoscritto — dai senatori Francesco Chirilli e Maurizio Eufemi e

dall'onorevole Cesare Rizzi, nonché dai consulenti Antonio Napolitano e Antonio D'Amato e dal personale degli uffici.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. In considerazione dell'imminente partenza per L'Aja, propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare immediatamente alla deliberazione sui criteri di pubblicazione di atti e documenti formati o acquisiti dalla Commissione, per proseguire poi con gli altri punti che dobbiamo affrontare nella seduta odierna.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione sui criteri di pubblicazione di atti e documenti formati o acquisiti dalla Commissione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sui criteri di pubblicazione di atti e documenti formati o acquisiti dalla Commissione.

Ricordo che si tratta di un atto organizzativo indispensabile a conclusione dei nostri lavori, la cui adozione è prescritta dall'articolo 20 del regolamento interno. Il testo ripercorre le linee guida delle deliberazioni in tal senso adottate dalle precedenti Commissioni d'inchiesta.

Do, quindi, lettura del testo della deliberazione:

« La Commissione stabilisce di rendere pubblici:

a) i resoconti stenografici delle sedute segrete della Commissione;

b) i resoconti stenografici, e le relative registrazioni su nastro magnetico, delle riunioni svolte da delegazioni della Commissione nel corso di missioni esterne, ad eccezione di quelle (o delle parti di quelle) sottoposte a vincolo di segreto e di quelle recanti audizioni di soggetti che abbiano fatto espressa richiesta di uso riservato;

c) i documenti pervenuti alla Commissione alla data del 10 settembre 2004, ad eccezione di:

1) atti e documenti attinenti a procedimenti giudiziari nella fase delle indagini preliminari, qualora permangano le ragioni delle segretezza, in relazione allo stato del procedimento;

2) atti formalmente classificati riservati o segreti dall'autorità amministrativa o di Governo che li ha trasmessi e la cui classificazione sia stata confermata dall'autorità predetta entro 30 giorni dalla comunicazione inviata a tal fine dagli uffici di segreteria della Commissione;

3) atti su cui la Commissione ha posto il segreto funzionale o il vincolo di riservatezza;

4) documenti anonimi o apocrifi;

5) atti provenienti da privati (persone fisiche, persone giuridiche ed enti di fatto) che abbiano fatto richiesta di uso riservato;

6) atti e documenti in esecuzione di rogatorie pendenti richiesta dalla Commissione entro la data del 10 luglio 2004, acquisiti agli atti anche se pervenuti dopo la data del 10 settembre 2004, ai fini del loro successivo versamento all'Archivio storico della Camera dei deputati.

La pubblicità dei resoconti e delle registrazioni su nastro magnetico di cui alle lettere a) e b), nonché degli atti formati dall'autorità giudiziaria, da organi di polizia giudiziaria, da autorità amministrative o di Governo sarà preceduta in ogni

caso da una verifica sull'esistenza o sul permanere di eventuali vincoli di segretezza o ragioni di riservatezza.

La Commissione stabilisce che gli atti suddetti per i quali si sia accertato il permanere del vincolo di segretezza o di riservatezza resteranno assoggettati a tale regime di classificazione per anni venti, decorrenti dalla data del 10 settembre 2004.

La Commissione stabilisce che gli uffici di segreteria diano corso alla presente deliberazione curando l'informatizzazione degli atti.

Fermo restando il regime di pubblicità proprio di ciascun atto, la Commissione dispone l'informatizzazione anche degli atti e dei documenti segreti e riservati.

La Commissione stabilisce che siano pubblicati a stampa, in appositi fascicoli, i resoconti stenografici delle sedute della Commissione stessa (ad eccezione di quelle per le quali permanga un vincolo di segretezza) e le relazioni al Parlamento, nonché un indice generale degli atti prodotti o acquisiti dalla Commissione, con indicazione del regime di accesso di ciascuno di essi e dell'eventuale loro già avvenuta pubblicazione.

Agli uffici di segreteria resta, altresì, affidato il compito della custodia degli atti e dei documenti depositati nell'archivio della Commissione fino all'informatizzazione degli stessi nonché, una volta completata quest'ultima il compito del loro versamento all'Archivio storico della Camera dei deputati.

La Commissione stabilisce altresì che sarà comunicata dagli uffici di segreteria l'avvenuta cessazione delle sue attività ai soggetti che ad essa abbiano inviato o ai quali essa abbia richiesto atti o documenti.

Per l'attuazione di quanto stabilito nella presente delibera, e comunque non oltre il 31 dicembre 2004, l'attività della segreteria della Commissione sarà svolta con il supporto dei magistrati dottor Antonio D'Amato, dottor Salvatore Sbrizzi e dottoressa Maria Vittoria Caprara, già consulenti a tempo pieno della Commissione.

La Commissione acconsente, qualora venisse deliberato dagli organi competenti, ad un eventuale riversamento dell'archivio informatizzato, per la parte resa pubblica, nei siti Internet delle Camere».

Pongo in votazione il testo della deliberazione sui criteri di pubblicazione di atti e documenti formati o acquisiti dalla Commissione.

(È approvato).

Il testo è stato approvato all'unanimità.

Resta inteso, per chi avesse interesse ad avere un'interpretazione autentica, che: «La Commissione stabilisce altresì che sarà comunicata dagli uffici di segreteria l'avvenuta cessazione della sua attività ai soggetti che ad essa abbiano inviato o ai quali essa abbia richiesto atti o documenti». Ribadisco questo concetto perché non permanga nel nulla l'attività che altri intendevano fare rivolgendosi alla Commissione, non sapendo della sua cessazione di funzioni. La Presidenza della Camera, con gli uffici preposti, terrà conto di questa esigenza.

Do la parola al senatore Consolo.

GIUSEPPE CONSOLO. Signor presidente, sia a titolo personale sia nella qualità di capogruppo di Alleanza nazionale in questa Commissione, desidero dichiarare, anche con una punta di orgoglio e autocompiacimento, che la Commissione ha lavorato e ha lavorato bene. Di ciò voglio dare atto ai colleghi tutti, di qualsiasi parte politica, anche agli assenti, che hanno avuto torto perché il dettato costituzionale è assai chiaro e non è con l'assenza che si combatte la battaglia politica, né venendo meno ai propri doveri istituzionali sottraendosi al confronto democratico e all'accertamento della verità, qualunque essa sia.

In particolare, *last but not least*, desidero dare atto al presidente del grande impegno profuso (lo conosco da anni e non avevo dubbi) in un incarico gravoso che ha assolto con la consueta brillantezza, con il consueto spirito di dedizione in un clima che non era, non è e non sarà

facile. Uso anche il futuro perché auspico — e prego i colleghi di tutte le forze politiche di rendersi interpreti di questa necessità presso i nostri capigruppo — che questa Commissione possa tornare con una nuova legge, altrimenti il denaro utilizzato sarebbe stato speso assolutamente invano.

Il presidente darà notizie — che non voglio anticipare — che rendono ancor più necessaria l'istituzione di una nuova commissione, così come è stato fatto per altre commissioni bicamerali. Mi auguro che ciò avvenga e che i colleghi possano impiegare lo stesso impegno, lo stesso sforzo e la stessa dedizione che noi tutti, a prescindere dal colore politico, abbiamo profuso, seppure con gli errori che possono essere stati fatti (nessuno è infallibile: solo chi non fa non falla), ottenendo magari risultati maggiori.

PRESIDENTE. Prego, senatore Chirilli.

FRANCESCO CHIRILLI. Intendo associarmi al collega Consolo, anche a nome dei colleghi di Forza Italia. Ritengo doveroso esprimere il nostro ringraziamento a lei, signor presidente, per come ha condotto i lavori della Commissione, ai consulenti, per l'alta professionalità dimostrata nel corso delle indagini, che hanno portato ad un tracciato importante che sottoporremo all'attenzione delle Assemblee parlamentari, convinti che, con la compostezza e l'autorevolezza che lei ha saputo dimostrare anche nei momenti di maggiore difficoltà, i risultati raggiunti saranno opportunamente valutati anche per il prosieguo dei lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Grazie.
Senatore Forlani, prego.

ALESSANDRO FORLANI. Signor presidente, in conclusione del mandato di questa Commissione, desidero darle atto del grande impegno, dell'energia, della lealtà e professionalità con cui ha condotto questo difficile lavoro, a dispetto dei tantissimi e a volte durissimi tentativi di

delegittimazione che hanno preceduto la decisione dell'opposizione di non partecipare più ai lavori, e dell'aggressione personale che lei ha subito per diversi mesi.

Esprimo anch'io un grande apprezzamento e ringraziamento ai consulenti, ai collaboratori e ai tecnici che ci hanno affiancato in un lavoro per molti di noi non consueto, non abituale.

Avevamo un compito che non era di accertamento di responsabilità penali, che non consisteva in un'indagine volta ad accertare possibili reati in capo ad alcune persone (molte volte è stato frainteso il ruolo di questa Commissione e il suo significato), poiché c'era un'inchiesta pendente presso il tribunale di Torino che doveva perseguire eventuali ipotesi di reato penale. Il nostro compito era diverso e spesso non è stato ben identificato o percepito (non sempre si ha la netta memoria di quelle che sono state anche in passato le commissioni d'inchiesta parlamentare): noi dovevamo stabilire l'eventuale correttezza dell'operato del Governo e dei responsabili politici nella fase in cui venne deliberata e realizzata questa operazione commerciale. Ci siamo mossi su questi binari; abbiamo cercato di interferire il meno possibile con il lavoro degli inquirenti di Torino; non abbiamo assolutamente preteso di appropriarci di un ruolo che non era il nostro. E probabilmente la relazione che contiene l'esito del nostro lavoro realizza questa finalità e potrebbe considerarsi sufficiente per dimostrare il fondamento della scelta di istituire la Commissione e la necessità di avviare un'inchiesta parlamentare, perché da essa emergono chiaramente leggerezze, interrogativi, dubbi, buchi neri, emergono passaggi inquietanti o comunque irrisolti, che ingenerano nelle forze politiche il dubbio sulla correttezza dell'operazione.

Abbiamo comunque consentito che emergessero agli occhi dell'opinione pubblica e delle forze politiche dei nodi non risolti. In questo senso, collega Consolo, non parlerei di inutilità della Commissione, per quanto riguarda il lavoro com-

piuto fino ad ora, perché l'obiettivo dell'individuazione di comportamenti politici o di interrogativi...

PRESIDENTE. Chiedo scusa per l'interruzione, ma per essere assolutamente fedele al pensiero del senatore Consolo, vorrei ricordare che egli ha parlato di un'utilità interrotta se non venisse completata l'opera.

GIUSEPPE CONSOLO. Certamente. Abbiamo gettato dei presupposti che sarebbero inutili se non li portassimo a compimento.

ALESSANDRO FORLANI. Non per mutuare un vecchio discorso di De Mita, dico che non sono d'accordo su quel passaggio ma poi arrivo alla stessa conclusione.

Intendevo dire che certamente già la relazione dimostra il valore del lavoro svolto, la necessità dell'istituzione della Commissione, che fu pesantemente contestata all'epoca in cui proponemmo la legge istitutiva, della quale io fui relatore in Senato. Agli occhi delle forze parlamentari e politiche e dell'opinione pubblica — anche rispetto alla quale abbiamo una responsabilità — noi evidenziamo delle storture e delle contraddizioni; senza arrivare alla conclusione dell'accertamento di responsabilità personali, evidenziamo degli interrogativi che erano rimasti sopiti. Sotto questo aspetto avremmo già raggiunto la nostra finalità.

Poi — e qui sono d'accordo con il senatore Consolo — in ragione di altre vicende, sulle quali dobbiamo attendere la conclusione di accertamenti, di rogatorie, di audizioni, ma che già abbiamo avviato ed intrapreso e che possono portare a risultati ulteriori ai fini dell'accertamento della verità, e ancora di più alla luce di questioni emerse in tempi più recenti, sono convinto che una proroga renderebbe ancor più utile il nostro lavoro e ancor più valido il servizio che rendiamo al paese e alle forze politiche.

Quindi, anche io ritengo che, in sede politica, ci si debba adoperare perché venga istituita nuovamente la Commis-

sione, affinché questo lavoro, non dico non venga vanificato, ma possa dispiegare in pieno i propri effetti e il proprio potenziale, anche perché si tratta di un lavoro che richiede tempi lunghi, con l'intervento di autorità straniere e approfondimenti strutturalmente e logicamente molto complessi.

Mi farò carico, per quel che riguarda la mia forza politica, di sollecitare la continuazione di questo lavoro.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI. Signor presidente, il gruppo della Lega nord ha voluto a tutti i costi l'istituzione della Commissione e le posso dire che essa ha lavorato molto bene, grazie a lei, ai collaboratori, ai funzionari. Però manca la ciliegina sulla torta, nel senso che i nostri lavori devono essere portati a termine. Per questo sarebbe opportuna l'istituzione di una nuova Commissione che possa definire i punti oscuri che ancora permangono.

Ho fatto parte di diverse Commissioni d'inchiesta, ma non mi è mai capitato, come è successo in questa Commissione, di assistere all'abbandono da parte dell'opposizione. Di solito si dice che chi abbandona la poltrona, chi abbandona l'aula è perdente in partenza e, in genere, chi agisce in questo modo viene chiamato vigliacco: io lo chiamo perdente. Chi non ha il coraggio di affrontare determinate situazioni è povero di idee e non ha più niente da dire.

Mi auguro, signor presidente, che il nostro lavoro possa proseguire e giungere a risultati concreti e che la Camera e il Senato ci consentano di chiarire punti che risultano ancora oscuri.

PRESIDENTE. Prego, presidente Taormina.

CARLO TAORMINA. Signor presidente, condivido l'esigenza di non considerare questa seduta come il *de profundis* della Commissione. Questo deve essere un momento nel quale si raccolgono le forze per fare in modo che il nostro lavoro possa

riprendere con lena. Siamo in presenza di problemi tecnico-giuridici sui quali forse potremmo soffermarci: mi riferisco alla *prorogatio* sulla quale ognuno potrebbe dire la sua, ma non so fino a che punto — la mia ignoranza a questo riguardo è totale — una legge istitutiva possa impedirne l'applicazione; probabilmente l'intersecarsi con i regolamenti parlamentari può determinare conseguenze di questo genere.

Non voglio soffermarmi su argomenti da azzecagarbugli, ma dico che questo è il momento nel quale, tutti insieme, ciascuno per le proprie responsabilità e dalle proprie appartenenze politiche, non solo ci dobbiamo adoperare per fare in modo che la Commissione riprenda, prima possibile, il suo lavoro, attraverso una nuova legge istitutiva, ma dobbiamo denunciare ed evidenziare la responsabilità politica di chi si dovesse opporre alla ripresa dei lavori della Commissione (forse fummo improvvidi nel momento in cui predisponemmo la legge che ha regolato i nostri lavori fino a questo momento, perché la massa di attività da svolgere era facilmente prevedibile).

Abbiamo lavorato su un tema importante in cui si coniugano esigenze di moralità della politica e di onestà, persino dal punto di vista dei valori che il nostro ordinamento tutela attraverso norme di carattere penale, e sarebbe molto grave che soltanto per fatti di questo genere, che sono quasi portato a considerare di carattere burocratico, non si possa raggiungere l'obiettivo, non si possa dare all'opinione pubblica una risposta che essa pretende e reclama, come risulta anche dalle ultime battute giornalistiche.

Credo che non basti rivolgersi alle rispettive forze politiche affinché si adoperino per la ripresa dei lavori della Commissione, e che occorra anche, attraverso un'adeguata campagna pubblicitaria, dire che chi non è da questa parte è dalla parte della possibile disonestà e di chi non vuole che vengano accertate e chiarite le responsabilità politiche.

Desidero ora fare alcune brevi notazioni, una delle quali si aggancia a quello che è stato detto ora dal collega Forlani a

proposito di chi non siede più in questa Commissione. Non vorrei che per l'esigenza di ricorrere ad un linguaggio felpato, che non appartiene alla mia logica, non si dicano le cose come stanno: qui non si è trattato semplicemente di una defezione dell'opposizione. Tra l'altro, dico con franchezza che con molta probabilità rispetto alle dimissioni presentate e accolte, sarebbe stato necessario procedere alla nomina di altri commissari dell'opposizione, anche perché, presidente, onorevoli colleghi, sono portatore dei colloqui che fuori dalle aule parlamentari forse diventano più veritieri e posso dire che da essi emerge che molta parte dell'opposizione — bisogna dare atto di questo — ritiene che quello sia stato un passo sbagliato e considera che fu un grave errore quello perpetrato da chi faceva parte di questa Commissione fin dall'inizio. Quindi, probabilmente, se vi fosse stata un'iniziativa che conducesse al rinnovo dei commissari, la Commissione avrebbe raggiunto ulteriori e più proficui risultati.

Signor presidente, onorevoli colleghi, deve essere chiaro che quelle non furono dimissioni, perché quando ci si dimette in massa si attua un vero e proprio tentativo di boicottaggio dei lavori della Commissione, che non fu un boicottaggio occasionale, perché non fu praticato fino a quando i lavori della nostra Commissione avevano la possibilità di raggiungere un obiettivo o un risultato piuttosto che un altro; fino a quando l'indagine si è mantenuta sul territorio dell'ambivalenza o della plurima valenza dei risultati non è successo niente, anzi ricordo la forte collaborazione, l'apprezzamento rilevante e i contributi di grande importanza di un commissario dell'opposizione, il senatore Guido Calvi.

La defezione è avvenuta in un momento che ha un'inequivoca valenza, nel momento in cui abbiamo raggiunto dei risultati che — piaccia o non piaccia — rappresentano la stigmatizzazione di determinati comportamenti, dal punto di vista della ricostruzione delle responsabilità non solo politiche. Ciò dimostra che la Commissione era andata a segno.

Vorrei che si sottolineasse questo passaggio, perché il punto di svolta in cui si colloca quello che io considero un vero e proprio boicottaggio, intervenne proprio quando quelli che poi sarebbero diventati i risultati della relazione intermedia — come elegantemente la abbiamo chiamata, anche se per alcuni profili è assolutamente definitiva — erano stati tutti compiutamente raggiunti, per cui — assumo la responsabilità di ciò che dico — le dimissioni, cioè il boicottaggio fu frutto della preoccupazione, della paura che il risultato potesse raggiungere altre problematiche, altre fonti di responsabilità non solo politiche.

Signor presidente, onorevoli colleghi, non possiamo dimenticare la strategia passata per l'utilizzazione spregiudicata dello strumento mediatico da cui tutti siamo stati attinti. Questo è il momento in cui lo dobbiamo dire, non soltanto per sottolineare l'imparzialità, l'efficacia, l'intelligenza, il galantuomismo — come qualcuno ha detto — che ha attraversato questa Commissione per le grandi capacità del nostro presidente, ma perché anche qui oggi siedono alcuni — non tutti per la verità e me ne dispiace, perché questi sono i momenti in cui la presenza è importante e qualcuno che oggi dovrebbe essere presente qui non lo è — che sono stati attinti dal peggiore degli attacchi, dalle peggiori denigrazioni. Vorrei ricordare a tutti gli interventi di due giornalisti — che continuo a qualificare tali, ma sui quali qualche riserva non può non essere fatta, perché il giornalismo dovrebbe essere verità, e tutto quello che è stato scritto in quelle occasioni non lo fu —, gli attacchi a me rivolti, che hanno avuto sfogo in iniziative giudiziarie, e quelli rivolti all'onorevole Vito — che forse non vuole parlare, per cui parlerò io per lui —, attacchi inverecondi che egli ha dovuto subire, ma poi il tempo è stato galantuomo e ha dimostrato che l'operazione era frutto di una gravissima manovra ai danni della Commissione che stava raggiungendo dei risultati e poteva raggiungerne di più per cui bisognava tentare di delegittimarla attraverso il boicottaggio.

La Commissione ha subito persino lo sberleffo dei grandi personaggi che sono stati attraversati dalla nostra attenzione investigativa con un'imparzialità e un'obiettività che credo siano esemplari per una Commissione parlamentare d'inchiesta che comunque è un'autorità giudiziaria inquirente (se dovessi fare un paragone tra i vari inquirenti possibili che hanno attraversato il nostro ordinamento giudiziario, parlerei di un giudice istruttore piuttosto che di un pubblico ministero). Ebbene, abbiamo dovuto subire lo sberleffo di queste persone, che però — grazie a Dio — per l'intelligenza degli italiani si è tradotto in un boomerang nei loro confronti. Ancora oggi, passando per i corridoi del Senato, si sente qualcuno che vitupera quello che è accaduto, l'atteggiamento assunto da Prodi e da Fassino, ma soprattutto dal senatore Dini, considerata la sua responsabilità di Vicepresidente del Senato. Anche questa operazione ha avuto la conclusione che meritava.

Abbiamo fatto bene, abbiamo reso un servizio agli italiani ed io vorrei che continuassimo a renderlo. Mentre formulo questo auspicio, vorrei ringraziare il presidente: credo che il tempo abbia dato ragione alla sua impostazione, alla sua opera, alla sua adamantina onestà che non ha bisogno certamente di essere riaffermata in questa sede. Desidero anche ringraziare i consulenti che hanno svolto un lavoro delicato, importante ed essenziale per i risultati che la Commissione ha raggiunto e per quelli che sono ancora « inscatolati ». Speriamo che ci sia possibile aprire le scatole per accertare ulteriormente ciò di cui molti ancora hanno paura. Ringrazio poi i funzionari che, come sempre, sono l'anima delle istituzioni parlamentari.

PRESIDENTE. Prego, presidente Nan.

ENRICO NAN. Ho chiesto di intervenire perché, mentre ascoltavo i colleghi e condividevo il contenuto dei loro interventi, ho ripercorso i momenti in cui vi sono stati tentativi di strumentalizzazione

che, con l'aiuto di una stampa compiacente, hanno dato un'immagine sbagliata dell'obiettivo dei nostri lavori, della genuinità del pensiero che ci portava a svolgere la nostra attività.

Condividendo anche l'esigenza di ulteriori approfondimenti, credo che sia necessario cercare di spiegare bene, non soltanto in Parlamento ma anche al di fuori, le ragioni per le quali riteniamo che si debba andare avanti. Però, le strumentalizzazioni ci sono sempre, per cui ci sarà sicuramente un tentativo di strumentalizzare l'istituzione della nuova Commissione. Si è parlato nel passato di *golpe*; alcuni dei nostri componenti hanno subito duri attacchi, in primo luogo il collega Vito che ne è uscito in maniera cristallina dimostrando che tutte le accuse che gli erano state rivolte erano « montate » e non avevano alcun presupposto, tanto che non vi è stata alcuna conseguenza giudiziaria (quindi ciò che dico non è un'opinione personale, avendo un riscontro nelle indagini che non hanno avuto alcun tipo di conseguenza); alcuni consulenti sono stati oggetto di articoli di stampa e sono stati sentiti dall'autorità giudiziaria: tutto ciò mi fa pensare che anche la richiesta di nuova istituzione della Commissione sarà oggetto di attacchi della stampa.

Ma noi non dobbiamo più sottostare a questa situazione. D'altro canto, i risvolti giudiziari ci hanno dato ragione e la Commissione ha prodotto dei risultati: abbiamo accertato che l'operazione era antieconomica, che le procedure erano del tutto anomale, che il Governo di allora era consapevole di ciò che è avvenuto, ma dobbiamo chiarire ancora alcuni punti.

Dobbiamo precisare, a mio modo di vedere, le motivazioni concrete di una richiesta di rinvio, per non prestare il fianco ad altre critiche, e motivazioni concrete credo che ne esistano: ad esempio, l'esigenza di andare ulteriormente alla ricerca di flussi o quella — voglio sottolinearlo — di sentire Prodi, Dini e Fassino, i quali avevano dato la loro disponibilità ad essere auditi dopo che l'autorità giudiziaria avesse completato determinare accertamenti. Pertanto, credo che sarebbe

opportuno, finiti i nostri lavori — non oggi, perché una delegazione della Commissione è in partenza per L'Aja, ma, magari, la prossima settimana — programmare una conferenza stampa, al fine di spiegare alcune motivazioni degli interventi odierni, considerato che, normalmente, una Commissione dovrebbe concludere i propri lavori con una relazione, cosa che noi abbiamo già fatto alcuni mesi fa, con quella che è stata definita « relazione intermedia » ed alla quale la stampa ritengo non abbia dato il dovuto rilievo.

PRESIDENTE. Non viene attaccato ciò che è inattaccabile.

ENRICO NAN. Questo certamente, ma credo che sarebbe opportuno che, in qualche modo, la settimana prossima si concluda il lavoro della nostra Commissione con una conferenza stampa in cui si faccia un riassunto dell'attività svolta e si indichino gli obiettivi che ancora si dovrebbero perseguire.

PRESIDENTE. Prendo subito a pretesto questa indicazione del presidente Nan per dire che mercoledì prossimo, come se continuassero i nostri lavori, all'ora consueta, potremmo rivederci in quest'aula per una conferenza stampa che sia riepilogativa del percorso compiuto ed indicativa per i Presidenti di Camera e Senato che noi nulla stiamo chiedendo per cui questo paese non debba dire grazie, in quanto non stiamo chiedendo il rinnovo delle nostre persone ma della Commissione, impersonalmente detta.

GIUSEPPE CONSOLO. Le chiedo, presidente, se sia possibile prevedere tale conferenza stampa per martedì, poiché mercoledì il Presidente Berlusconi parlerà la mattina al Senato e il pomeriggio alla Camera, per cui l'attenzione della stampa sarà completamente concentrata su queste comunicazioni.

PRESIDENTE. Allora, potremmo fissare la nostra conferenza stampa per martedì 13, alle 17.

ENRICO NAN. Sono previste votazioni in Assemblea, presidente.

PRESIDENTE. Altra possibilità è quella di prevederla per la giornata di giovedì.

GIUSEPPE CONSOLO. Giovedì non sarò in Italia, presidente.

PRESIDENTE. Possiamo anche rinviare alla settimana prossima.

CARLO TAORMINA. Ma in tal caso la conferenza stampa perderebbe di attualità.

CESARE RIZZI. Io penso che si possa rinviare di una settimana.

PRESIDENTE. Prevediamo, dunque, che la conferenza stampa abbia luogo mercoledì 21 luglio, alle 14, come se si trattasse di una seduta della Commissione.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Esame testimoniale del signor Alfio Ceccarani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale del signor Alfio Ceccarani.

Avverto il signor Ceccarani dell'obbligo di dire tutta la verità e delle responsabilità previste dalla legge penale per i testimoni falsi o reticenti.

Noi l'abbiamo disturbata, signor Ceccarani, apprezzando il suo spirito di civismo, perché si è dichiarato disponibile a riferire alla Commissione circostanze a lei note. La preghiamo di dire tutto quello che sa, in modo che la Commissione possa essere informata su tutti i passaggi cui lei

direttamente ha assistito. Naturalmente, per prima cosa le chiedo di dare le sue generalità.

ALFIO CECCARANI. Sono Ceccarani Alfio, nato a Barbarano Romano, il 24 dicembre 1930.

PRESIDENTE. Quale attività svolge?

ALFIO CECCARANI. Mi occupo di arredamenti per vari ministeri. Ho iniziato esattamente con il fare gli arredamenti dell'ambasciata italiana, presso il Ministero dell'interno, presso il Ministero degli esteri...

PRESIDENTE. Quindi, diciamo che si occupa di forniture per enti pubblici.

ALFIO CECCARANI. Enti pubblici, l'aeroporto di Roma, Alitalia, eccetera.

PRESIDENTE. Dove risiede?

ALFIO CECCARANI. Largo dell'Olgiata, 15.

PRESIDENTE. La prego di riferire quanto sa.

ALFIO CECCARANI. Lavorando ad Atene, mi sono trovato una sera, il 6 o il 7 giugno 1997, adesso non ricordo esattamente, dovrei vedere il biglietto dell'aereo...

PRESIDENTE. Diciamo verso quella data.

ALFIO CECCARANI. Sì, verso quella data. C'è stato un piccolo ritardo dell'aereo, poi ci hanno condotto sull'aereo, dove io ero in prima classe...

PRESIDENTE. Aereo dell'Alitalia?

ALFIO CECCARANI. Dell'Alitalia, sì, quello delle 17,20 o 17,40. Al mio posto, che era in terza o quarta fila nel corridoio, già era seduta una persona che stava al telefono. Mi sono seduto e sentivo che

raccontava di aver fatto un contratto eccezionale; quindi parlava, parlava, non so se con Roma o con chi.

PRESIDENTE. Che cosa significa che parlava con Roma? Parlava al telefono?

ALFIO CECCARANI. Sì, parlava al telefonino, non so con chi. Era da solo.

PRESIDENTE. Ovviamente, l'aereo era ancora in pista, a sportelli aperti.

ALFIO CECCARANI. Sì, sì. Al che gli ho detto: « Scusi, già c'è ritardo, se lei continua a parlare, l'aereo non si alza ». Si è alzato, è sceso dall'aereo, ha continuato la telefonata ed è rientrato. A questo punto gli ho domandato: « Mi vuoi dire, visto che sono un poco curioso, che bel contratto hai fatto? ». « Sì, abbiamo fatto un contratto eccezionale a Belgrado. Poi da Belgrado siamo venuti ad Atene, abbiamo continuato ad Atene ed abbiamo smesso da poco. Non abbiamo dormito ». « Porca miseria! Che contratto è? ». « Favoloso! Enorme! ». « Ma di che è? ». « Della Telecom ». « Io ho lavorato per la Telecom. Se c'è un lavoro da fare, lo faccio volentieri ». Poi non l'ho visto più. Si è addormentato. È sceso a Roma ed è finita così.

Nel vedere la televisione, dopo molto tempo, quel personaggio mi è sembrato... Non ero sicuro, perché lì era più « secco », più fresco e ho pensato « forse mi sono sbagliato ». A quel punto, ho detto quello che mi era capitato sull'aereo, involontariamente.

PRESIDENTE. A chi l'ha detto?

ALFIO CECCARANI. L'ho detto a degli amici, ultimamente. C'era anche l'ambasciatore e c'erano altre persone che mi conoscono molto bene, perché io ho lavorato in tutti i ministeri e specialmente nelle ambasciate.

PRESIDENTE. Praticamente, ha rivelato questo fatto, cui ha partecipato senza volerlo.

ALFIO CECCARANI. Senza volerlo.

PRESIDENTE. E in questa occasione rimane ancora tutto avvolto nella nebulosa. La persona che lei ha visto parlare per telefono è un signore ignoto, oppure lei ha ricavato l'identità di questa persona con altro?

ALFIO CECCARANI. Guardi... ho pensato « questo l'ho visto ». Però sette anni fa. Ho una visione televisiva del personaggio: so la posizione in cui stava, il telefono, il vestito grigio, anche la camicia leggermente scura. L'ho individuato perfettamente. Poi io ci ho parlato e mi ha detto: « Tu che fai qui? ». « Io lavoro... »

PRESIDENTE. Mi scusi: l'ha individuato nella persona di chi?

ALFIO CECCARANI. Questo... Io vedendo in televisione un altro personaggio, non so come si chiami, ho pensato: « Ma quello non era vicino a me? ».

PRESIDENTE. Cioè chi? Ci liberi da questa *suspense*!

ALFIO CECCARANI. Non lo so come si chiami. L'ho visto in televisione. È quello che sta in mezzo alla Telekom-Serbia, che sta dentro, in galera, qualcosa del genere.

PRESIDENTE. In galera non c'è più nessuno.

ALFIO CECCARANI. Io quello... non so come si chiama, ma comunque...

PRESIDENTE. Arrestati, di quelli noti, che la Commissione ha sentito, ce ne sono stati solo due: uno è il signor Marini, l'altro il signor Volpe.

ALFIO CECCARANI. Io Volpe non l'ho mai visto. Ho visto Marini, mi sembra, in televisione.

PRESIDENTE. E il signor Marini era colui il quale impediva all'aereo, per quello che dice lei — e questo lo deve

chiarire, perché ci sembra anomalo — di alzarsi in volo solo perché stava telefonando?

ALFIO CECCARANI. No, c'è un particolare.

PRESIDENTE. Lo precisi.

ALFIO CECCARANI. Io gli ho detto, praticamente: « C'è ancora del tempo, vai a telefonare fuori ». Poi, dopo tre o quattro minuti è ritornato.

PRESIDENTE. Ma anche se telefonava all'interno dell'aereo e non veniva dal personale di bordo avvertito che doveva smettere di telefonare, poteva arrivare allo scopo.

ALFIO CECCARANI. Sì, però io m'ero scocciato di sentire...

PRESIDENTE. E questo signore ha riferito a lei questa indiscrezione.

ALFIO CECCARANI. Esatto.

PRESIDENTE. Perché era uno che parlava molto.

ALFIO CECCARANI. Esatto.

PRESIDENTE. Quindi ha riferito che aveva fatto questo straordinario affare a Belgrado.

ALFIO CECCARANI. Esatto. Poi, quando è tornato e non ha più telefonato, gli ho detto: « Mi vuoi dire che cos'è? Tu che facevi a Belgrado... » « Io sto nella stanza del presidente... ». « Il presidente dove sta? ». Mi dice: « Davanti c'è il presidente, che sta parlando con un'altra persona ». Ma io non lo conosco il presidente. Mi ha dato un presidente con due o tre nomi, non so chi sia...

PRESIDENTE. Presidente di cosa?

ALFIO CECCARANI. Della Telecom italiana, quello.

PRESIDENTE. Cioè, il presidente della Telecom italiana si trovava nello stesso aereo?

ALFIO CECCARANI. Lui mi ha detto che si trovava nello stesso aereo ed era esattamente nel posto avanti, dove vi è del legno e davanti non c'è più nessuno, c'è una parete e basta. L'ultimo posto.

PRESIDENTE. Cioè il numero uno.

ALFIO CECCARANI. Numero uno.

PRESIDENTE. E lei non era in prima classe?

ALFIO CECCARANI. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, doveva trovarsi anche lui in prima classe.

ALFIO CECCARANI. Certo, stava davanti a me.

PRESIDENTE. Lei in che fila era?

ALFIO CECCARANI. Io ero... vado quasi al centro, adesso. La prima è vicino la parte chiusa, poi la seconda, la terza, io stavo alla quarta. Terza o quarta.

PRESIDENTE. Lei era alla terza o quarta.

ALFIO CECCARANI. Sì, nel corridoio.

PRESIDENTE. Siamo nella « magnifica », diciamo, nella *business*. Chiamiamola prima classe, per comodità. In terza o quarta fila c'era lei. Questo signore che parlava con lei e che lei dice potrebbe essere Marini, era seduto accanto a lei?

ALFIO CECCARANI. Sì.

PRESIDENTE. Mentre indica che il presidente, con più cognomi, della Telecom — corregga il mio pensiero, se non è esatto, perché sto interpretando, per sintetizzare per il verbale — si trova seduto nella prima fila, con altre persone.

ALFIO CECCARANI. Un'altra persona.

PRESIDENTE. Assieme ad un'altra persona. Quindi, essendo posti a due quelli della magnifica, la prima fila era occupata da questo signore dai molti cognomi, che viene indicato dal signor Marini come « il presidente », e da altra persona vicino a lui, che lei non è in condizione di ricordare perché non glielo ha detto.

ALFIO CECCARANI. No, non me lo ha detto.

PRESIDENTE. Esatto, perché non glielo ha detto. E questi due durante il viaggio hanno avuto contatti con il signor Marini? Il signor Marini si è spostato? Ha avuto lei l'impressione che ci fosse una dimestichezza di rapporti?

ALFIO CECCARANI. No, credo che sia rimasto lì un'ora di aereo.

PRESIDENTE. È rimasto vicino a lei.

ALFIO CECCARANI. Sì, sì.

PRESIDENTE. Mentre questi due signori erano, ovviamente, impegnati in discussione. Facevano quello che lei non è in condizione di riferire.

ALFIO CECCARANI. Io non mi sono alzato...

PRESIDENTE. Certo. E quando è tornato vicino al lei, Marini le ha riferito qualche particolare in più su quest'affare di Belgrado?

ALFIO CECCARANI. Sì, ha detto che non hanno dormito tutta la notte; hanno lavorato a Belgrado tutta la giornata, poi si sono trasferiti in Grecia, hanno continuato un altro contratto con la Grecia e poco prima avevano terminato. Non avevano dormito e avevano preso l'aereo per andare a Roma.

PRESIDENTE. Non le ha detto l'entità di questo affare?

ALFIO CECCARANI. Un affare enorme, grandissimo, eccezionale.

PRESIDENTE. Un affare in cui lui aveva partecipazione, ovviamente.

ALFIO CECCARANI. Questo non lo so.

PRESIDENTE. Se le ha riferito di questo affare, non era un affare del presidente della Telecom. Doveva essere un affare in cui lui aveva cointeressenza, altrimenti che senso aveva? Non è una mia deduzione. Vorrei che me lo chiarisse lei.

ALFIO CECCARANI. Quello che io ho interpretato in quel momento è che erano stati a Belgrado e la Telecom aveva fatto un grandissimo affare. Tutto qua. Non che lui abbia detto... Mi ha detto in quel modo, anche perché a me non interessava assolutamente. Ho sentito quello e mi sono dimenticato. Poi... altri particolari non l'ho detto. Perché, normalmente, io dico sempre « ho fatto un grande contratto, ricomincio a lavorare ». Tutto qua.

PRESIDENTE. Può essere che questa data coincida con il 10 giugno?

ALFIO CECCARANI. Io le dico quello che ricordo, poi dovrei andare a controllare il biglietto, che dovrei avere.

PRESIDENTE. Glielo dico non perché desidero che la sua versione coincida con gli atti nostri. Da ricerche che noi abbiamo fatto parrebbe che il suo nome figurasse presente su quell'aereo il 10 giugno. È possibile?

ALFIO CECCARANI. Non lo so.

PRESIDENTE. Mi scusi. La mia domanda non è senza un senso. Non è che se è andato il 6 o il 7, il 10 è poi ritornato. Se è il 10, vuol dire che non è il 6 o il 7.

ALFIO CECCARANI. No, io non sono ritornato. Sono andato lì a baccagliare perché non mi pagava, quindi non ritornavo.

PRESIDENTE. Non è ritornato.

ALFIO CECCARANI. Io so esattamente che aveva terminato il contratto, come mi ha riferito, in Grecia e sono partiti. Il giorno che hanno fatto il contratto in Grecia.

PRESIDENTE. Lei è in condizione di farci avere questo suo biglietto?

ALFIO CECCARANI. Se mi date l'autorizzazione — l'ho detto all'avvocato —, ben volentieri. Dovrebbe esserci.

PRESIDENTE. Allora, lei farà questa ricerca.

ALFIO CECCARANI. Sì.

PRESIDENTE. Ci sono colleghi che desiderino rivolgere domande?

CARLO TAORMINA. Una domanda è la seguente. Lei ha detto, signor Ceccarani, che attraverso le immagini televisive ha riconosciuto nella persona di Marini quello che, eventualmente, stava vicino a lei.

CESARE RIZZI. Il nome di Marini lo ha fatto il presidente.

PRESIDENTE. Lui ha ricavato l'immagine da quello che ha visto in televisione.

ALFIO CECCARANI. Io ho detto che era leggermente più grasso, lì era più magro. Io, fisicamente, se me lo porta lo posso vedere e riconoscere perfettamente, perché mi ricordo bene. E non è che abbia interesse o meno a fare una cosa del genere.

CARLO TAORMINA. Infatti, la prima domanda che volevo fare è se disponiamo di una fotografia per sottoporla al testimone, ritenendo che tra il materiale di stampa si possa trovare questo documento fotografico.

La seconda domanda è questa. La persona che occupava il posto davanti a lei,

signor Ceccarani, quella che il soggetto che era accanto a lei le ha indicato come il presidente della Telecom, sempre attraverso il medesimo sistema, cioè vedendo girare immagini televisive o fotografie pubblicate sui giornali, lei ha avuto modo di riconoscerla, di darle un nome e un cognome, oppure no?

ALFIO CECCARANI. No. Io descrivo come era in quel momento, in quella posizione, nel 1997.

PRESIDENTE. Il presidente Taormina le ha chiesto una cosa diversa, cioè se la persona indicata come « il presidente » lei l'abbia vista in immagini, in giornali, in televisione o altro.

ALFIO CECCARANI. No, non l'ho visto. Io so che mi ha detto: « c'è il presidente » e che mi ha fatto due o tre nomi per come si chiama il presidente, che era esattamente al primo posto, insieme ad un'altra persona.

CARLO TAORMINA. Se avesse davanti a sé una foto, sarebbe in grado di riconoscere « il presidente » oppure no?

ALFIO CECCARANI. No, io non l'ho mai visto, non mi sono alzato.

CARLO TAORMINA. Non l'ha visto in faccia?

ALFIO CECCARANI. No.

CARLO TAORMINA. Quindi è un'affermazione che ha fatto la persona che stava vicino a lei.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, io sono contrario a che venga mostrata una foto al testimone. Diverso sarebbe se gliene venissero mostrate dieci.

PRESIDENTE. Lei pensa che, da penalista, io mostri una foto tessera per chiedere se quella è la persona? Sarebbe molto ingenuo. Io sto ora mostrando al teste delle foto in cui sono ritratte più

persone. Due persone sono in quella che definiremo foto A e altre due nella foto B: chiedo al signor Ceccarani se tra queste riconosca quella che ha visto ad Atene.

ALFIO CECCARANI. Vestito grigio...

PRESIDENTE. Lasci stare il vestito, perché non si indossa sempre lo stesso vestito.

ALFIO CECCARANI. Non aveva gli occhiali, però.

PRESIDENTE. È in condizione di ricordare la sembianza oppure no?

ALFIO CECCARANI. Era il 1997!

CESARE RIZZI. Era un uomo?

ALFIO CECCARANI. Non era una donna, perché se fosse stata una donna mi avrebbe fatto più piacere. Era un uomo. Io non mi ricordo...

PRESIDENTE. Lei non è tenuto a ricordare per forza.

ALFIO CECCARANI. Io posso riferire esattamente quello che mi ha detto quella persona e niente altro.

PRESIDENTE. Ma io le chiedo: tra le persone ritratte in queste foto c'è quella persona?

ALFIO CECCARANI. Mi sembra di sì. Mi sembra.

PRESIDENTE. E la persona che le sembra di sì quale sarebbe?

ALFIO CECCARANI. Quando si è alzato mi arrivava alla fronte...

PRESIDENTE. Lasci perdere dove le arrivava, perché non è questo che può risultare dalla fotografia. Le fotografie che le mostro rappresentano quattro persone: tra queste c'è qualcuna che le ricorda la persona di cui stiamo parlando, oppure

no? Non è tenuto a dire per forza di sì o di no; è tenuto a dire quello che ricorda. Qui non abbiamo esigenza di arrivare a risultati precostituiti.

ALFIO CECCARANI. Non sono certo, perché è passato tanto tempo. Comunque, tra quei due c'è la persona, lo vedo. Però, non sono sicuro.

CARLO TAORMINA. Altri discorsi lei ne ha sentiti, ne ha captati durante la permanenza in aereo?

ALFIO CECCARANI. No, no, poi basta, perché si è fermato tutto, anche perché non mi andava di sapere altre cose. Io ero stanco e lui era stanco, perché non aveva dormito tutta la notte.

PRESIDENTE. Si dà atto, perché non possiamo non fare una precisazione che resti a verbale, che le due foto ora mostrate al teste riportano l'effigie, nella foto che definiamo A, del signor Marini e del signor Boscaro, più altra persona di sesso femminile oscurata dallo scotch; nella foto che definiamo B, una persona, sempre la stessa, di sesso femminile, sempre oscurata dallo scotch, quindi il signor Marini ed altra persona nota alla Commissione come avvocato Paoletti.

Se non vi sono altre domande possiamo licenziare il teste.

CARLO TAORMINA. Un'ultima cosa, presidente. Lei prima ha ricordato la data del 10 giugno come quella del possibile viaggio da Atene a Roma fatto da parte del testimone: come è stato accertato che era il 10 giugno, è stato accertato anche chi altri stesse insieme al testimone su quell'aereo?

PRESIDENTE. Da un primo riferimento sommario, noi siamo nelle condizioni di compulsare questo ricordo attraverso la Guardia di Finanza, nella persona del colonnello Leuci e del capitano Regina. Abbiamo ricavato la certezza documentale di un viaggio compiuto dal signor Ceccarani da Atene in Italia e la persona c'è;

altri nomi che potrebbero essere accostati tra quelli noti alle indagini non ne abbiamo rinvenuti.

ALFIO CECCARANI. Quello stava vicino a me, quindi ha un nome ed un cognome.

PRESIDENTE. Non intendo dire che lei era solo. La persona che ci interessa è quella che, ovviamente, dovrebbe essere nota alle indagini.

CARLO TAORMINA. Forse la mia consapevolezza è sbagliata, ma a me risulta che in quel viaggio da Atene a Roma fosse presente una persona che rispondeva al nome di Gerarduzzi.

PRESIDENTE. È possibile che quello che lei dice corrisponda effettivamente a verità. Io mi riferisco ai primi accertamenti sommari perché, per correttezza, aspettavamo il teste e non abbiamo costituito alcun pre-giudizio. Siamo nelle condizioni, se la Commissione è d'accordo, di convocare subito il colonnello Leuci affinché ci riferisca questa sola circostanza.

Sospendiamo, quindi, l'esame testimoniale del signor Ceccarani, che invito ad accomodarsi fuori dall'aula.

Facciamo, invece, entrare in Commissione il tenente colonnello Sergio Leuci, comandante del gruppo Commissioni parlamentari d'inchiesta della Guardia di Finanza.

(Il signor Ceccarani esce ed il tenente colonnello Leuci entra nell'aula della Commissione).

PRESIDENTE. Colonnello Leuci, noi abbiamo sentito un teste il quale ci ha detto che in una data prossima tra il 6 ed il 7 giugno si è recato da Atene in Italia — riferisco la circostanza perché lei ne abbia contezza — e che vicino a lui sedeva altra persona, che non è stato in condizione di riconoscere nelle foto mostrategli — non intendiamo riferire chi siano i soggetti riprodotti in quelle foto —, la quale gli racconta di uno straordinario

affare concluso a Belgrado, dopo aver lavorato tutta la notte, di essersi poi trasferiti in Grecia, ad Atene, e di stare rientrando in Italia. In quella occasione, sedendo il teste in terza o quarta fila della *business class*, quindi in prima classe, erano seduti in prima fila due signori di cui uno era indicato dalla persona che gli viaggiava accanto come « il presidente », il quale aveva un cognome doppio o « più nomi » come si è espresso il teste. Il nostro teste non ha contatti con i signori della prima fila; ne ha, invece, con un uomo che gli sedeva accanto e che, straordinariamente, parlava e parlava.

Io ho riferito, perché oltre questo non potevo riferire, di aver avuto da voi un'anticipazione che quel teste corrisponde al soggetto da voi individuato nei tabulati come presente sul volo da Atene a Roma il 10 di giugno, non nei giorni 6 o 7. La domanda che si è posta da parte del presidente Taormina e, a questo punto, della Commissione è se in data 10 giugno, in quella prima classe, oltre al teste, vi fossero altre persone che possono essere riconducibili all'indagine in corso, i cui nomi lei conosce esattamente.

SERGIO LEUCI, *Comandante del gruppo Commissioni parlamentari d'inchiesta della Guardia di finanza*. Se si fa riferimento a personaggi della Telecom o comunque vicini alla Telecom, sì: ci sono sul volo del giorno 10 giugno persone che sono in qualche maniera riconducibili. Ora, tuttavia, non posso indicarle con esattezza, perché non ho con me i documenti.

PRESIDENTE. Ma cosa può dirci basandosi sulla sua memoria?

SERGIO LEUCI, *Comandante del gruppo Commissioni parlamentari d'inchiesta della Guardia di Finanza*. A memoria, mi pare si trattasse di Gerarduzzi e di un altro alto funzionario della Telecom che viaggiava accanto a lui; se non ricordo male nella fila 2A. quindi, effettivamente, di fronte al posto occupato dal teste.

PRESIDENTE. Quindi, Gerarduzzi si trovava in quell'aereo e vicino a lui c'era altro soggetto, che in questo istante non ci interessa. Il fatto certo è che è sicura la presenza, in prima classe, di due persone: il teste che abbiamo sentito e l'ingegner Gerarduzzi.

SERGIO LEUCI, *Comandante del gruppo Commissioni parlamentari d'inchiesta della Guardia di Finanza*. Sì.

PRESIDENTE. Che lei ricordi — sulla base dei tabulati di cui dispone —, era presente in questa prima classe anche il signor Igor Marini?

SERGIO LEUCI, *Comandante del gruppo Commissioni parlamentari d'inchiesta della Guardia di Finanza*. Che io ricordi, no. Il signor Igor Marini non risultava.

PRESIDENTE. A questo punto, io ritengo sia opportuno che la Commissione, domani, essendo ormai iniziato un conto alla rovescia per il tempo a nostra disposizione, torni su questo tema, iscrivendo come unico punto all'ordine del giorno l'esame degli atti che il colonnello Leuci le sottoporrà, nello stesso tempo diffidando il teste a essere presente, perché potrebbe essere utile per eventuali confronti su circostanze, di dettaglio o principali, che si presentassero.

CARLO TAORMINA. Io credo, presidente, che sia opportuno fare anche un altro accertamento, in queste ore, per poi riversarlo nell'atto d'indagine che lei ha poc'anzi preannunciato per domani. Credo, cioè, che bisognerebbe accertare, siccome conosciamo la collocazione delle persone, il nome e cognome dell'intestatario del biglietto di chi era seduto accanto al testimone, così come se il nome di Gerarduzzi corrisponde esattamente al posto che è stato indicato dal testimone, per stabilire se il soggetto accanto al testimone e la persona che gli era davanti (dal primo indicata come il presidente della Telecom) potessero viaggiare con biglietti intestati

ad altre persone. Bisogna verificare, in primo luogo, se abbiano viaggiato loro; in secondo luogo, se potessero viaggiare con biglietti intestati ad altre persone. È chiaro che vanno entrambi sentiti per capire se, tenuto conto della data che conosciamo con precisione, cioè il 10 giugno, possa essere accaduto quello che io sto ipotizzando.

PRESIDENTE. Lei è in condizione, colonnello Leuci, di svolgere questo accertamento?

SERGIO LEUCI, Comandante del gruppo Commissioni parlamentari d'inchiesta della Guardia di Finanza. Secondo quanto mi è stato detto in Alitalia quando siamo andati a prendere i documenti, per la verifica effettiva bisogna rivolgersi ad un archivio particolare che loro hanno e mi sembra di aver capito che la cosa non sia realizzabile in brevissimo tempo, poiché devono materialmente prendere le carte d'imbarco. Non sarà dunque possibile farlo entro domani, ma occorrerà un tempo maggiore. Ciò di cui disponiamo sono, invece, i tabulati con i nominativi dei titolari dei biglietti.

PRESIDENTE. Chiediamo, allora, al colonnello Leuci di recarsi nel suo ufficio per prendere i documenti da sottoporre alla Commissione, per le deduzioni che questa intenderà trarre.

CARLO TAORMINA. Si potrebbe anche dare incarico di sentire, per le vie brevi, le due persone interessate — cioè i nomi ed i cognomi che risultano ufficialmente — per sapere se quel giorno abbiano effettivamente viaggiato o abbiano fatto viaggiare qualcun altro. Anche perché, presidente, dico con cognizione di causa (per averne avuta consapevolezza ufficiale, anche se non con riferimento ai lavori di questa Commissione) che il signor Marini, sentito dalla autorità giudiziaria torinese, ha dichiarato di aver effettuato un viaggio da Atene a Roma tra il 7 e l'11 giugno. Probabilmente, questo verbale è tra quelli che ci sono stati inviati; altrimenti, biso-

gnerebbe acquisirlo, in quanto da esso risulta un elemento che, nella logica dell'accertamento in corso, può avere una sua rilevanza.

PRESIDENTE. Sospendiamo, dunque, brevemente la trattazione di questo punto. Nel frattempo, il colonnello porterà i documenti a sua disposizione e i consulenti della Commissione che hanno avuto dimestichezza con questi verbali — cioè il dottor Longo e l'ispettore Bello — verificheranno se tra i documenti in possesso della Commissione vi sia anche l'interrogatorio in cui Marini parla del suo trasferimento in data intercorrente tra il 7 e l'11 giugno 1997.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, bisogna solo acquisire dall'Alitalia la lista dei passeggeri che hanno volato. Se il colonnello ce l'ha, il problema è risolto.

PRESIDENTE. Nulla esclude che qualcuno possa aver viaggiato con biglietto intestato ad altra persona, perché nel 1997 questo si poteva fare. Non dimentichiamo che le carte di imbarco non sono in nostro possesso, ma lo è solamente la lista dei passeggeri registrati.

Chiedo al presidente Nan di sostituirmi, dovendo partire con la delegazione della Commissione diretta all'Aja.

Su indagini effettuate da un consulente della Commissione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ENRICO NAN**

PRESIDENTE. Chiedo alla dottoressa Margherita Gerunda, magistrato consulente incaricato di curare, attraverso il RIS dell'Arma dei carabinieri, le indagini sulla consistenza cartacea del verbale della riunione del consiglio d'amministrazione di Telecom Italia del 18 marzo 1996, di dare conto di tali indagini.

MARGHERITA GERUNDA. In esecuzione delle disposizioni impartite con missiva presidenziale del 1° luglio 2004, ho convocato il maggiore Ripani, responsabile del RIS (Reparto investigazioni scientifiche del carabinieri) che si è presentato con alcuni collaboratori esperti nelle analisi sui documenti.

Gli stessi, diretti dal capitano Ciampini, hanno espresso la necessità di visionare e poi sottoporre alle opportune analisi il documento in originale.

Tale documento, dissequestrato dalla procura di Torino ad istanza del legale della società Telecom Italia, trovavasi a Milano, nella sede centrale della società. I militari, su mia richiesta, si sono recati presso la sede e hanno proceduto all'acquisizione, previo rilascio di documento giustificativo, del verbale del consiglio d'amministrazione datato 18 marzo 1996.

Hanno altresì acquisito informazioni presso i funzionari, che hanno dichiarato che il notaio incaricato della timbratura e numerazione dei fogli abitualmente consegnava varie risme di cinquecento fogli, ciascuna timbrata e numerata, che venivano custodite presso la società e utilizzate al bisogno.

L'esame dei fogli dava contezza dell'appartenenza di tutti alla stessa risma, senza intrusioni di fogli estranei.

L'esame ulteriore non evidenziava falsificazioni, pur emergendo la singolarità del fatto che la firma del segretario Righetti era stata apposta precedentemente alla stampa del verbale. Ciò significa che il segretario ha firmato un foglio bianco, sul quale in seguito sono state stampate le ultime righe del verbale. Va anche rilevato che i singoli fogli del documento non riportano la sigla né del presidente, né del segretario.

Da informazioni assunte presso gli uffici della Telecom Italia è emerso che la prassi di cui sopra è stata mutata dopo la privatizzazione.

A questa mia relazione posso allegare la relazione del RIS, da me acquisita, a firma dei consulenti incaricati da me su disposizione del presidente, cioè il capitano Claudio Ciampini, il tenente Gianluca Ferrari e il vicebrigadiere Fabio Bonzanini.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano rivolgere domande alla dottoressa Gerunda.

GIUSEPPE CONSOLO. Vi è dunque la certezza, dottoressa, che il verbale è stato firmato prima e riempito dopo?

MARGHERITA GERUNDA. Sì, la certezza c'è, perché sono state compiute analisi con il laser e con la luce radente, che danno assoluta certezza di quanto ho detto. Del resto, è noto che gli esperti del RIS sono di altissimo livello professionale, certamente i migliori sul campo.

Mi dispiace che l'onorevole Taormina dissenta, ma è così.

CARLO TAORMINA. Questo lo dice lei!

MARGHERITA GERUNDA. Lo dico io perché sono esperta del campo.

GIUSEPPE CONSOLO. Il verbale è stato firmato prima che venisse apposto il contenuto.

CARLO TAORMINA. Non dice così.

GIUSEPPE CONSOLO. Sì, lo dice. Le chiedo, presidente, di far ripetere alla dottoressa Gerunda quanto ha esposto.

PRESIDENTE. Non vi è alcuna difficoltà a far ripetere alla consulente la sua relazione, ma se i colleghi fossero stati più attenti questo non sarebbe necessario, perché la dottoressa è stata molto precisa e quanto ha esposto è stato verbalizzato.

GIUSEPPE CONSOLO. Tuttavia ci sono contestazioni.

CARLO TAORMINA. Non sto facendo alcuna contestazione, presidente, ma sto dicendo esattamente quello che risulta dal documento, che non è corrispondente a quanto afferma il senatore Consolo. Tutto qua.

GIUSEPPE CONSOLO. Chiedo una interpretazione autentica.

PRESIDENTE. Rivolga, allora, la sua richiesta di precisazione alla dottoressa Gerunda.

GIUSEPPE CONSOLO. Vorrei sapere dalla dottoressa Gerunda se risponda a verità quello che io ho compreso, cioè che la firma del segretario del consiglio d'amministrazione della Telecom sul verbale del 1996 sia stata apposta precedentemente e che invece il contenuto del verbale medesimo sia stato inserito dopo la firma.

MARGHERITA GERUNDA. È proprio così.

CARLO TAORMINA. Prima che lei risponda, vorrei risultasse chiara la ragione per cui io sono intervenuto. Desidero sapere non quello che pensa la dottoressa Gerunda — che è rispettabilissimo ma in questa sede non ci interessa — ma quello che è scritto sul documento.

MARGHERITA GERUNDA. Nel documento è scritto esattamente che il segretario ha firmato un foglio bianco sul quale in seguito sono state stampate le ultime righe del verbale.

PRESIDENTE. Leggiamo le conclusioni.

MARGHERITA GERUNDA. Leggo da pagina 29 della relazione che dà atto anche delle analisi che sono state fatte: « Analizzando con particolare attenzione la pagina 182 del verbale si è potuto appurare che la firma a nome Righetti è stata apposta precedentemente alla stampa del verbale. Le immagini di seguito riportate mostrano infatti il toner della stampa laser al di sopra dell'inchiostro utilizzato per la realizzazione della firma, nonché la luminescenza dell'inchiostro infrarosso in riflessione interrotta dal deposito di stampa ».

CARLO TAORMINA. E allora ?

PRESIDENTE. Ripeto che si tratta di un documento a disposizione dei colleghi. Comunque, per chiarezza, leggo le conclusioni: « Gli accertamenti grafici eseguiti sul verbale oggetto della presente consulenza hanno permesso di riscontrare che il documento è stato realizzato su prestampati originali secondo la procedura adottata dalla SIP per tale tipologia documentale; verificare la corretta progressione numerica e contenutistica delle pagine; appurare che il verbale è stato interamente prodotto con la medesima stampante laser; evidenziare l'assenza di alterazioni meccaniche e chimiche del testo; accertare l'omogeneità dell'impaginazione (paragrafi a carattere grafico); verificare l'assenza di differenze stilistiche nella scrittura del verbale. Gli esami tecnico-grafici esperiti non hanno evidenziato anomalie tali da fare ipotizzare la falsificazione del verbale. In tale contesto, tuttavia, non è possibile non segnalare l'apposizione, a pagina 182, della firma a nome Righetti prima della stampa del verbale stesso. Si rimanda alla premessa per quanto riguarda le problematiche relative alla determinazione dell'originalità ed autenticità del documento ».

CARLO TAORMINA. Mi pare che l'osservazione che ho fatto abbia trovato puntuale riscontro: nessuna falsificazione è stata trovata e non è possibile non evidenziare quanto è stato letto da lei. È esattamente quello che volevo dire io.

GIUSEPPE CONSOLO. Rispondo citando Dante: a lingua chiara non fare oscura glossa. È inutile che interpretiamo lo scritto.

Seguito dell'audizione dell'avvocato Luciano Randazzo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione dell'avvocato Luciano Randazzo, iniziata nella seduta del 30 giugno 2004.

Non essendovi obiezioni, la pubblicità dei lavori continuerà ad essere assicurata anche attraverso il circuito audiovisivo interno

Do subito la parola all'avvocato al quale la Commissione ha chiesto alcune precisazioni.

LUCIANO RANDAZZO. Il mio cliente, signor Marini, a suo tempo, mi ha incaricato di richiedere a questa rispettabile Commissione d'inchiesta una sua nuova audizione in ordine ad alcuni documenti che mi ha inviato. Io tempestivamente ho depositato tale richiesta presso l'ufficio di presidenza della Commissione. Sono così stato convocato per la settimana scorsa, ma i documenti non erano agli atti. Ho riproposto la stessa richiesta, allegando i documenti — mi scuso per il disagio — e portandoli con me. Tali documenti si sostanziano in cinque numeri di codice che mi sono stati dati dal signor Marini e che io deposito presso la Commissione, permettendo che io li ho soltanto letti. Preciso anche che la mia cultura è umanistica e quando si parla di codici bancari ho grosse difficoltà a comprendere.

PRESIDENTE. Possiamo quindi acquisirli.

CARLO TAORMINA. A che cosa corrispondono questi codici e a che cosa possono condurre, laddove utilizzati?

PRESIDENTE. Vorrei chiedere all'avvocato Randazzo se ritenga di segretare l'audizione, considerato che è in corso un'indagine giudiziaria.

LUCIANO RANDAZZO. Signor presidente, purtroppo nelle mie risposte dovrò mantenere certi equilibri a livello di segreto professionale. Trattandosi di atti che potrebbero essere richiesti dalla procura di Torino, come a suo tempo opposi il segreto professionali ai magistrati di Torino, così sono costretto ad opporlo di fronte alla Commissione. Per il resto non ci sono problemi.

PRESIDENTE. Allora procediamo. Riteneva opportuno dare lettura di questi dati?

LUCIANO RANDAZZO. Sono dati tecnici che ho depositato presso la Commissione.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Taormina.

CARLO TAORMINA. Vorrei sapere a che cosa si riferiscano questi codici e quale risultato potrebbe dare, anche dal punto di vista della previsione, il loro utilizzo.

LUCIANO RANDAZZO. Come dicevo, si tratta di cinque codici che descrivo brevemente: sono composti da numeri e cifre e fanno riferimento a delle banche. Sicuramente, da quello che ho potuto capire e che mi ha detto il mio assistito, essi potrebbero — sempre in base a quanto asserisce lui, poiché io non ho verificato non avendone le possibilità né la capacità — condurre a determinati transiti e giacenze bancarie: vedo ad esempio, le Cayman, il transito a Belgrado, a Monaco e alla Paribas. Sarebbero dei codici di accesso, attraverso una serie di analisi fatta dallo stesso signor Marini. Premetto che il signor Marini parlò di questi codici durante gli interrogatori in Svizzera.

CARLO TAORMINA. Signor presidente, poiché credo che sarà complicato e forse impossibile sentire nuovamente l'avvocato Randazzo, vorrei rivolgergli una domanda relativa ad un accertamento che, in questo momento, è in corso e che riguarda una dichiarazione testimoniale resa poco fa in questa sede a proposito di un viaggio che il signor Igor Marini avrebbe effettuato, nel 1997, esattamente nel mese di giugno, da Atene a Roma. Chiedo all'avvocato Randazzo, per le consapevolezze che egli ha essendo il difensore « storico » di Marini, se sia in grado di dire alla Commissione se il signor Marini abbia rammentato all'autorità giudiziaria di Torino o ad altra autorità il compimento di questo viaggio.

LUCIANO RANDAZZO. Sì, il signor Marini, nel corso dei numerosi lunghi

interrogatori dinanzi sia alle autorità giudiziarie italiane, sia a quella elvetica parlò, tra l'altro in epoca non sospetta, di questo viaggio che avrebbe fatto ad Atene, via Cipro, e lo colloca tra il 7 e l'11 giugno 1997. In quel viaggio lui conobbe determinate persone, però non ha mai conosciuto personalmente o quantomeno non ha mai parlato o non è mai riuscito ad identificare determinati personaggi che si sono avvicinati davanti a questa spettacolare Commissione.

Quindi, confermo la circostanza che il signor Marini il giorno 5 giugno ricevette dei biglietti e andò a Belgrado dove incontrò delle persone tra il 7 e l'11 giugno 1997.

CARLO TAORMINA. Questa è una dichiarazione resa all'autorità giudiziaria di dove?

LUCIANO RANDAZZO. Ricordo che rese questa dichiarazione all'autorità giudiziaria sia elvetica, durante il suo periodo di detenzione a Lugano, sia a quella italiana, cioè la procura della Repubblica di Torino. Sicuramente questo è antecedente a quello che ho potuto leggere poi sulla stampa circa questa persona che dice di avere visto il signor Marini.

CARLO TAORMINA. Lei ha parlato di Belgrado, ma la mia domanda era se in qualche atto giudiziario Marini avesse riversato la notizia di avere fatto un viaggio da Atene.

LUCIANO RANDAZZO. Via Cipro. Confermo che Marini mi ha detto di avere fatto un viaggio ad Atene, passando per Cipro.

CARLO TAORMINA. E da Atene a Roma viaggia in aereo.

LUCIANO RANDAZZO. Sì, e colloca il viaggio nel periodo che va dal 7 all'11 giugno 1997. Non ricorda esattamente la data.

CARLO TAORMINA. Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio l'avvocato Randazzo e dichiaro conclusa l'audizione.

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Do nuovamente la parola al tenente colonnello Leuci, il quale deve riferire alla Commissione rispetto a quanto risulta dal tabulato rilasciato dall'Alitalia relativo al volo Atene-Roma del 10 giugno 1997.

SERGIO LEUCI, *Comandante del gruppo Commissioni parlamentari d'inchiesta della Guardia di Finanza*. Sulla base del tabulato e controllando il numero di posto assegnato al momento della partenza, si può risalire a chi fosse seduto nelle file 2 e 3. È evidente che bisognerebbe conoscere esattamente il modello dell'aereo per sapere quali posti corrispondano esattamente alle lettere. Infine, va tenuto presente che il volo non risulta pieno, per cui è possibile che qualche persona possa aver cambiato posto.

PRESIDENTE. Io leggerei, colonnello, i nomi di tutti i passeggeri presenti nella prima classe, che non dovrebbero essere molti.

SERGIO LEUCI, *Comandante del gruppo Commissioni parlamentari d'inchiesta della Guardia di Finanza*. Posso leggere i nomi dei passeggeri delle prime sei o sette file, perché nel tabulato la prima classe non è indicata in modo specifico, quindi l'elenco di tutti i nominativi è piuttosto lungo: 4D, Anastopoulos; 3E, Borgna; 2A, Ceccarani; 2C, Cicchese.

CARLO TAORMINA. Il 2C sarebbe quello accanto a Ceccarani?

SERGIO LEUCI, *Comandante del gruppo Commissioni parlamentari d'inchiesta della Guardia di Finanza*. Bisognerebbe verificare come siano indicati i posti. Come il responsabile della sicurezza, con il quale ho appena parlato, ha precisato, bisognerebbe verificare con quale tipo di

aereo sia stato effettuato quel volo, dal momento che non su tutti gli apparecchi i posti sono indicati, attraverso le lettere, nella stessa maniera.

Dunque: 3D, Ficenc; 6A, Garrone; 3A, Gerarduzzi; 5C, Hardenbergh; 4, Kirk; 5, Knudsen.

CARLO TAORMINA. C'è anche l'annotazione del nome di battesimo?

SERGIO LEUCI, *Comandante del gruppo Commissioni parlamentari d'inchiesta della Guardia di Finanza*. Per alcuni solo la prima lettera, per altri il nome per esteso.

CARLO TAORMINA. Per Gerarduzzi cosa dice?

SERGIO LEUCI, *Comandante del gruppo Commissioni parlamentari d'inchiesta della Guardia di Finanza*. Per Gerarduzzi: Gerarduzzi G..

Proseguo: 3F, Pinzone; 3B, Petralia Francesca (qui c'è il nome per esteso); 7C, Pagni; Pagliai Erica; Reina Giovanni; 4A e 4B, Souza; 5, Smith Harold; 2B, Todini; 6, Vanic; 3C, Virando; 4, Williamson. Questi sono tutti i passeggeri della *business*. Ripeto che l'aereo non era completamente pieno, per cui è possibile che qualcuno si sia spostato.

CARLO TAORMINA. Gerarduzzi e Petralia sono due nomi più volte transitati davanti alla Commissione.

SERGIO LEUCI, *Comandante del gruppo Commissioni parlamentari d'inchiesta della Guardia di Finanza*. Gerarduzzi al 3A e Petralia al 3B: si può presupporre che fossero seduti accanto.

ALESSANDRO FORLANI. Invece, non si capisce chi fosse seduto vicino al teste.

SERGIO LEUCI, *Comandante del gruppo Commissioni parlamentari d'inchiesta della Guardia di Finanza*. Ceccarani era al 2A. Al 2B non risulta nessuno, mentre al 2C c'era un certo Giacinto Cicchese.

PRESIDENTE. Questo è strano.

SERGIO LEUCI, *Comandante del gruppo Commissioni parlamentari d'inchiesta della Guardia di Finanza*. Per questo dico che non è escluso che qualcuno abbia fatto un cambio di posto.

PRESIDENTE. Potrebbe essere passato in *business* anche qualcuno di un'altra categoria.

SERGIO LEUCI, *Comandante del gruppo Commissioni parlamentari d'inchiesta della Guardia di Finanza*. Comunque, sul tabulato, che io posso lasciare alla Commissione, sono indicati i nomi di tutti i passeggeri.

CARLO TAORMINA. Io credo, presidente, che per i tempi che abbiamo a disposizione si possa fare un solo accertamento. Poiché il colonnello non è consulente della Commissione, si potrebbe dare incarico ad uno o due nostri consulenti di interpellare, per le vie brevi, con l'ausilio del tenente colonnello Leuci e compilando un piccolo verbale, sia l'ingegner Gerarduzzi, sia il signor Marini per sapere se abbiano effettivamente viaggiato su questo aereo e, in secondo, luogo, se possano aver viaggiato utilizzando biglietti intestati ad altri. Credo che questa sia l'unica cosa che si possa fare per dipanare la matassa: quel giorno Gerarduzzi era sull'aereo o c'era qualcun altro?

SERGIO LEUCI, *Comandante del gruppo Commissioni parlamentari d'inchiesta della Guardia di Finanza*. Come può vedere, presidente, i nomi sono indicati in ordine alfabetico e quello di Marini non risulta.

PRESIDENTE. Ritengo che sull'istanza formulata dall'onorevole Taormina debba decidere la Commissione, tenendo presente che scade tra due giorni il tempo che ci è assegnato per concludere i nostri lavori.

CARLO TAORMINA. L'avvocato Randazzo, di cui si è appena conclusa l'audizione, ci ha lasciato una traccia importante, affermando che tra il 7 e l'11 giugno il signor Marini ha fatto questo viaggio. Basterebbe interpellarlo per sapere se lo abbia fatto con un biglietto intestato a lui o a qualcun altro. Così come si potrebbe chiedere direttamente all'ingegner Gerarduzzi se fosse su quel volo.

ALESSANDRO FORLANI. Va tenuto presente che sono indagati e potrebbero avvalersi della facoltà di non rispondere.

PRESIDENTE. È giusto, per cui il tempo che abbiamo a disposizione non ci consente di compiere la necessaria procedura. Avrebbe potuto essere un importante passaggio da compiere, ma tecnicamente non siamo in condizione di farlo. Invece, poiché la dichiarazione cui faceva riferimento l'avvocato Randazzo è già stata resa, si potrebbe cercare di acquisire tale documento.

CARLO TAORMINA. Potremmo avanzare richiesta alla procura della Repubblica di Torino dei verbali dell'interrogatorio reso da Igor Marini, magari solo per la parte che ci interessa.

PRESIDENTE. I colleghi concordano con la proposta dell'onorevole Taormina?

ALESSANDRO FORLANI. Sì, signor presidente.

ALFREDO VITO. Concordo.

PRESIDENTE. Dunque, rimane stabilito che la Commissione concorda con la proposta, avanzata dal presidente Taormina, che sia fatta richiesta alla procura della Repubblica di Torino dei verbali di interrogatorio resi da Igor Marini, dai quali risulti che lo stesso abbia viaggiato su un volo Atene-Roma del mese di giugno 1997.

(Così rimane stabilito).

In base a quanto stabilito, non essendovi alcuna necessità di procedere a confronti, possiamo ritenere concluso l'esame testimoniale del signor Alfio Ceccarani.

Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 15,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 20 luglio 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

